

L'ALVEARE, VOL.3



L'ALVEARE, VOL.3 _ A.S. 2023/2024

C'E' ANCORA DOMANI

De Luca Antonio e Gizzarelli Graziamichela,
3B LC

L'EVOLUZIONE DELLA DONNA DAGLI ANNI '50 AD OGGI

Francesca Izzi e Sofia Rossano, 2B LC

I SIGNIFICATI DEL ROSSO

Greta Barisano, 5G LL

LA NOSTRA CONCEZIONE DELL'AMORE E' ROVINATA

Michela De Cecco, 4°BC LA

LE DONNE E L'AMORE IN NARRATIVA CONTEMPORANEA

Lara Peluso, 4BC LA

LE DONNE NELLA GUERRA TRA ISRAELE E PALESTINA

Irene Martelli, Vittoria D'Aurizio,
Annamaria Catalin, 2B LC

L'ALVEARE, VOL.3 _ A.S. 2023/2024

MORTE E RICCHEZZA

Allegra Mulieri, 3A LES

SALUTE MENTALE

Alessia De Filippis e
Ester Oliva, 3A LA

LA FILOSOFIA CONTEMPORANEA

Simone Tinari, Pietro di Giacomo, Antonio
Maiori, Mario Ferrandino, 5B LC

CLAUDE 2 ANTHROPIC (AI)

Gaia Di Biase, 3B LC

OMBRE E ORRORI DEL PASSATO: GLI ESPERIMENTI DEL REGIME NAZISTA

Felisia Di Stefano, 4G LL

DOV'ERA DIO AD AUSCHWITZ?

Sveva Massa, 4F LL

grafica e impaginazione a cura di Benedetta Menna

C'è ancora domani

Il 26 e il 29 novembre, rispettivamente le classi del biennio e del triennio del nostro liceo si sono recate presso "La città del cinema" di Vasto per la visione del film "C'è ancora domani", un inno alla vita che rappresenta lo specchio delle nostre emozioni, la possibilità di ricominciare e di vivere l'alba di un nuovo giorno.

È uno dei film più visti ed amati dell'ultimo periodo; un tripudio di presente e passato, odio e amore, comicità e drammaticità.

Un tripudio di presente e passato, odio e amore, comicità e drammaticità.

Il successo è stato assicurato, oltre che dalla sua componente didascalica, dalla bravura di un cast d'eccezione: Paola Cortellesi, prima attrice, regista e volto delle nostre mamme antiche, e Valerio Mastandrea, interprete dei nostri padri padroni, sembrano odiarsi, ma in realtà si sono amati, nella speranza di poter inseguire un sogno, la realizzazione di un mondo migliore per i loro figli.

La pellicola può essere considerata un vero e proprio viaggio nel tempo, essendo caratterizzata da una visione parodistica della realtà patriarcale che ha dominato l'Italia nel Novecento, in particolare nel secondo dopoguerra.

La narrazione è ambientata nel 1946 e vede come protagonista Delia, la "classica donna di casa", costretta a sottomettersi alla volontà di suo marito Ivano, un uomo assai violento e che nasconde le sue cattive azioni dietro la scusante dello stress di aver partecipato alle due Guerre Mondiali.

Sebbene, dunque, rispecchi uno stereotipo ben preciso, la protagonista risulta un personaggio dinamico e dal carattere ben definito. Già questo può essere interpretato come un messaggio di voler cambiare il funzionamento della società, ovvero dando la possibilità alle donne di poter rivestire lo stesso ruolo degli uomini, in un film come in qualsiasi altro campo.





Infatti, l'opera può vantare di un ventaglio di personalità davvero niente male, come Marisa (Emanuela Fanelli), che più volte si dimostra propensa a fare da spalla destra alla sua migliore amica Delia, o Sora Elvira (Silvia Salvatori), un'anziana signora per cui ogni scusa è buona per parlare male delle altre persone, buone o cattive che siano. Tuttavia, tra tutte queste figure spicca Marcella (Romana Maggiora Vergano), la figlia di Delia, che fa il possibile pur di cambiare e di non seguire le orme della madre, ma, paradossalmente e inconsapevolmente, ottiene l'effetto contrario e i due personaggi si avvicinano. Il rapporto madre-figlia è molto toccante ed è decisamente più sviluppato e approfondito rispetto a quello degli altri membri della famiglia, che sono relegati perlopiù a sketch comici. L'una è dispiaciuta della sofferenza dell'altra e si sacrifica al fine di alleviarla, non curandosi della propria: da un lato Delia rinuncia ai suoi miseri stipendi per garantire la felicità della figlia, accettando il suo infelice matrimonio con Ivano, dall'altro Marcella la sprona a opporsi agli atteggiamenti maschilisti e aggressivi del padre, non rendendosi conto di patire le stesse pene con il suo fidanzato Giulio (Francesco Centorame). Questa similitudine è tanto commovente quanto triste.

In effetti, ci sono varie scene, anche di poco conto, che sono molto malinconiche: la rottura della relazione adultera con il meccanico Nino (Vinicio Marchioni), il desiderio di frequentare le medie come tutti i ragazzi o, semplicemente, la voglia di gridare e farsi sentire dai privilegiati. Se proprio vogliamo sforzarci di trovare un difetto, il ritmo del racconto talvolta lascia a desiderare, dal momento che un paio di scene essenziali per la crescita dei personaggi non si incastrano benissimo con il resto della narrazione, cioè la distruzione del bar Moretti e il finale.

Un'opera dal grande valore cinemato grafico, artistico e sociale

Si tratta, tuttavia, di una piccolezza che non scalfisce affatto un'opera dal grande valore cinematografico, artistico e sociale, e anche il finale, seppur inasp, è in grado di sorprendere e di trasmettere la forza

che le donne per secoli hanno voluto esternare, esauste della loro condizione di subordinazione e finalmente in grado di contare qualcosa (in questo caso con l'introduzione del suffragio universale femminile).

Insomma, si parla di un lungometraggio che va assolutamente visto e consigliato agli amanti del buon cinema quanto a coloro che cercano solo uno spunto di riflessione.

Ed è per questo che noi scrittrici e scrittori de "L'alveare", a nome di tutto l'istituto, ci complimentiamo con la Cortellesi, che ha prodotto un grandissimo film, nonostante sia il suo debutto da regista, e ringraziamo di cuore il corpo docenti per averci dato la possibilità di visionare una pellicola illuminante e profonda, nonché la nostra Dirigente, per la promozione di eventi che fanno bene all'anima. Ci auguriamo di incontrare tutti una donna coraggiosa, altruista e valorosa come la protagonista.



**De Luca Antonio e Gizzarelli Graziamichela,
3B LC**

L'evoluzione della figura della donna dagli anni '50 ad oggi

La figura della donna, a partire dagli anni '50 fino a giungere ai nostri giorni, si è evoluta notevolmente sotto tutti gli ambiti della vita quotidiana e della società. Una donna, in quel periodo aveva ruoli ben delineati dalla cultura e dalle convenzioni sociali di quel tempo, quali l'essere la perfetta donna di casa e madre, moglie obbediente nei confronti della figura maschile; il rispetto verso il marito, ossia l'uomo di casa, era forse la qualità fra tutte più importante.

Le bambine e le ragazze, fin dall'infanzia venivano educate dalle madri stesse a, in sostanza, saper stare buone e zitte, per trovare marito il prima possibile e "sistemarsi"; la domanda da porci è: "Qual era per le ragazze in quel periodo l'obiettivo, lo scopo di vita?" Accaparrarsi un buon partito e non gravare più sulla propria famiglia. Null'altro. Qualsiasi desiderio delle ragazze non riconducibile a ciò, era immediatamente scartato, anzi, mai preso in considerazione. Proprio come la loro opinione in qualsiasi ambito, che riguardasse se stesse o meno.

Venendo invece ai nostri giorni, la situazione è decisamente cambiata e a dir poco migliorata, ma il cammino verso la totale parità di genere è ancora lungo e tortuoso, il maschilismo esiste ancora ed è non poco comune, soprattutto negli ambienti di lavoro, dove le donne devono sempre faticare il doppio o il triplo per arrivare ad avere la stessa carriera degli uomini; inoltre nella società odierna è molto marcata l'ipocrisia, indifferenza di chi non ha nemmeno il coraggio di ammettere che dalla parità si è ancora lontani, e anzi, chissà se ci si arriverà mai. Rimane, tuttavia, una certezza relativa al fatto che, fortunatamente, qualcosa è cambiato: la donna è finalmente libera di poter lavorare, decidere per sé stessa, per il proprio corpo e per la propria vita. La donna è libera di avere sogni e realizzarli, senza che essi vengano distrutti da esseri beceri, la donna è libera di vivere e non di sopravvivere, come ha sempre meritato.

Il primo passo

Il primo passo verso l'evoluzione che tanto abbiamo atteso, avvenne il 2 giugno del 1946, quando alle donne fu concesso il diritto al voto; questo grande passo fu frutto della forza di volontà di molte donne, che nonostante le umiliazioni, le negazioni e la solitudine, non si fecero abbattere ed ora sono simbolo dell'evoluzione che caratterizza i tempi moderni; potremmo ad esempio citare Rita Levi Montalcini (1909-2012), che proprio negli anni '50 fece la sua prima grande scoperta che la portò poi al premio Nobel nel 1986, oppure Tina Anselmi (1927-2016) che fu la prima donna a ricoprire la carica di ministro della Repubblica Italiana e si batté per tutta la durata della sua vita per i diritti delle donne.

Entrambe due grandi donne che hanno scritto la storia, hanno assistito in prima persona all'evoluzione dagli anni '50 ad oggi della figura femminile e che, probabilmente, ne hanno anche cambiato il corso.

I significati del rosso

Il colore rosso evoca in ognuno molte emozioni, ci travolge con la sua intensità e lascia un'impronta. Il rosso è il primo colore che l'uomo percepisce, dopo il bianco e il nero. L'apprezzamento di questo colore è spesso attribuito a individui dotati di una personalità forte, determinati ed estroversi, mentre coloro che non amano questo colore sono considerati introversi, più timidi e riservati.

Reazioni sensoriali e psicologiche

Il rosso ricorda emozioni intense come l'ira, la paura, la passione. Può anche emanare calore e conforto. Queste sensazioni sono sia derivate dai nostri gusti personali, il nostro ambiente e la nostra cultura, sia da reazioni sensoriali e psicologiche che ognuno di noi ha inconsciamente. Non tutti sanno che il rosso stimola anche reazioni a livello fisico, come l'accelerazione del battito cardiaco e del respiro. Anche a livello psicologico invoca agitazione, energia, ma anche sicurezza.

In un contesto sociale il rosso può ricordare vari concetti o movimenti politici; è colore tradizionale della repubblica, in America latina è associato ai partiti liberali.

Jacques-Louis David ha dipinto la raffigurazione più celebre di Napoleone Bonaparte mostrando un mantello rosso che sventola nell'aria.

L'impero Romano utilizzava il colore rosso per rappresentare potere e forza, mentre in Cina, nel corso delle dinastie imperiali, veniva utilizzato nelle cerimonie per simboleggiare e invocare potenza, dignità e soprattutto fortuna. Nella mitologia greca, rappresentava la forza vitale e l'energia che scorreva nelle vene degli dèi e degli uomini. Afrodite, la dea dell'amore e della bellezza, era spesso raffigurata indossando un abito rosso, simboleggiando la passione e il desiderio.

La rosa rossa, secondo una leggenda, fu creata dalle lacrime di Afrodite dopo la morte di Adone, il suo amato; il colore della rosa voleva simboleggiare i loro sentimenti profondi e il dolore portato dalla perdita.

Inoltre, il colore rosso era collegato alle guerre e alle battaglie, evocando la furia degli dèi e degli eroi in combattimento.

Nell'antico Egitto il rosso era visto negativamente perché associato a Seth, assassino di Osiride, che aveva occhi e capelli rossi.

Possiamo arrivare fino al Paleolitico, dove i nostri antenati utilizzavano principalmente l'ocra rossa per dipingere scene di persone e animali, e augurare una buona caccia.

Nella religione cristiana, i sacerdoti si vestono di rosso durante le Messe dello Spirito santo, per le Messe della Passione e dei Martiri, invocando il fuoco sacro.

Nella religione induista è il colore più frequentemente usato per occasioni di buon auspicio come matrimoni, nascita di un bambino, feste. Un segno rosso, bindi o tilak è disegnato sulla fronte durante le cerimonie e le occasioni importanti. Le spose sono addobbate di rosso, indossano un sari rosso, si cospargono i capelli di polvere rossa e questa stessa polvere viene solitamente gettata su statue di divinità durante le preghiere.

Il significato attuale

Ultimamente il rosso però ricorda una sola cosa: la lotta contro la violenza sulle donne. In particolare, le scarpe rosse ricordano tutte le donne vittime solo perché sono di un genere diverso da quello dell'uomo. Perché proprio questo colore?

Nel 2009, Elina Chauvet, un'artista messicana, dopo la morte della sorella per mano del marito, raccolse 33 scarpe rosse e creò un'installazione pubblica a Juárez, chiamandola Zapatos Rojos (scarpe rosse).

Questo luogo è noto per i frequenti casi di femminicidio, quindi Elina non ha denunciato solo l'omicidio della sorella, ma tutti quelli della sua città e di tutto il mondo.

Greta Barisano, 5G LL



La nostra concezione dell'amore è rovinata

Questo passo viene dal libro "L'arte di amare" di Erich Fromm, pubblicato nel 1957. Nel saggio, il filosofo tedesco intende mostrare come l'amore sia una vera e propria arte e, in quanto tale, come ogni tentativo di amare sia destinato al fallimento senza uno sviluppo attivo della propria personalità e senza la capacità di amare il prossimo con fede, umiltà e coraggio.

“L'amore è un'arte che richiede conoscenza e sforzo? Oppure è una sensazione piacevole, la quale esperienza è questione di destino? Qualcosa della quale qualcuno si innamora se è fortunato?”

La nostra concezione dell'amore è cambiata in modo talmente radicale che sorge spontaneo porsi una domanda: È veramente amore quello che proviamo? Non che le persone non credano nell'amore, in realtà ne sono affamate. Guardano una quantità infinita di film e storie d'amore felici o tristi che siano, ascoltano una miriade di canzoncine sull'amore, e si fanno venire le farfalle nello stomaco quando leggono romanzi rosa, tuttavia, quasi nessuno pensa che ci sia da imparare qualcosa prima di amare. Scorrendo tra i vari post sulle relazioni, si scopre che è difficile che siano vere; ci sono diversi discorsi che fluttuano a caso su internet, come: red flags, standards, if he wanted to he would, e anche lasciare che dei perfetti sconosciuti su tik tok giudichino la tua relazione.

Prima di parlare dell'amore però, bisognerebbe farsi qualche domanda: L'amore è attivo o passivo? L'amore è un'essenza che esiste in modo indipendente e sta aspettando solo noi, oppure richiede la nostra partecipazione ed impegno nel viverlo? La nostra concezione dell'amore è fondata su qualcosa di reale? Oppure stiamo solo comparando le nostre relazioni ad un amore iperreale?



Ovviamente possiamo subito affermare che la maggioranza delle persone vede l'amore come qualcosa di passivo, basti solo pensare alle frasi che sentiamo già dalla tenera età come "Un giorno arriverà anche per te", oppure "L'amore arriva proprio quando smetti di cercarlo".

Ormai abbiamo adattato la nostra intera esistenza al modello di società nella quale siamo intrappolati. Tutto è dato per scontato ed inseguire qualsiasi cosa, come sogni o obiettivi è considerato uno spreco di tempo, la stessa cosa lo è per l'amore. Fromm paragona le relazioni amorose al capitalismo moderno, quest'ultimo funziona sulla premessa di uno scambio reciprocamente vantaggioso.

L'Alveare - a.s.2023/2024

Compro il tuo prodotto e tu ricevi i miei soldi. Un esempio lampante sono le app o siti di incontri, un vero e proprio commercio per cercare delle relazioni o appuntamenti al buio. Partecipare al mondo degli appuntamenti significa posizionare te stesso in quello che Fromm chiama il "mercato delle personalità", cercando di renderti il più "amabile" possibile. Ad esempio, se la persona 1 vuole una ragazza goth e la persona 2 vuole un ragazzo nerd, probabilmente si vestiranno in modo diverso e diventeranno esperti in diversi campi culturali. Ma a quel punto, sono diventati selettivi riguardo al mercato nel quale inserirsi. Cerchiamo tutti di aumentare il nostro valore di mercato diventando ciò che vogliono gli altri. L'amore che nascerà tra quelle due persone non potrà mai considerarsi vero, perché decideranno di amare la parte più conveniente dell'altro.



Partendo da questa base, le relazioni che ne frutteranno saranno costruite interamente su un'illusione fittizia, anzi iperreale. Secondo Jean Baudrillard sociologo, filosofo, politologo e saggista francese, interagiamo di più con l'iperrealtà che con la realtà in sé; un suo esempio molto famoso è quello del film *Apocalypse now*. La pellicola parla della guerra in Vietnam avvenuta nel 1955. Tutto riguardo il film come: attori, effetti speciali, scenografie, montaggio ecc.. è fatto apposta per sembrarci talmente reale da essere quasi tangibile con mano, diventando più reale della guerra stessa, quindi "iperreale". Potrà sembrare un esempio azzardato e molte persone potrebbero non capire, rispondendo che sicuramente sappiamo tutti distinguere tra il vero e il falso. Se fosse così allora, nessuno si suiciderebbe perché ha perso una partita online, nessuno diventerebbe dipendente dai social media, e nessuno commetterebbe un delitto passionale. Perché l'ha uccisa se l'amava? Perché quello non era amore. Quel sentimento che magari ci sarà anche stato all'inizio, viene contaminato da tanti fattori. Perché quell'amore è sempre stato un atto passivo e non attivo, fino a trasformarsi in ossessione, mutando quell'abuso nell'unica realtà conoscibile alla vittima e al suo carnefice.

Allenare il nostro cervello a pensare all'amore come qualcosa di attivo piuttosto che passivo è in realtà davvero utile per separare l'amore dall'abuso e dalla disonestà. Spesso ci viene insegnato che non abbiamo alcun controllo sui nostri sentimenti, eppure la maggior parte di noi accetta di "scegliere" le proprie azioni. Pensare alle azioni come forma dei nostri sentimenti è un modo per liberarci dai presupposti convenzionalmente accettati, come quello in cui semplicemente ci si innamora, senza esercitare volontà o scelta, oppure che esistano cose come i "delitti passionali", ad esempio: "l'ha uccisa perché l'amava troppo". Se ricordassimo costantemente che l'amore è come l'amore fa, non useremo la parola in un modo da svalutare e degradare il suo significato. Dobbiamo imparare ad amare se vogliamo che storie come quella di Giulia Cecchettin e tantissime altre persone non si ripetano più, dobbiamo concentrarci sull'amare piuttosto che essere amabili, sul vivere nella realtà, piuttosto che nell'iperrealtà e sull'essere attivi invece che passivi.

L'amore deve essere vissuto come atto, e dovrebbe essere il motore che porta avanti i nostri legami con il mondo e con le persone. L'amore vero esiste ma col passare del tempo il nostro animo si è inasprito e abbiamo dimenticato il suo vero significato. Se non ritorniamo a interiorizzare questo sentimento dentro di noi allora, una sola cosa è certa... La nostra concezione dell'amore è rovinata.

Le donne e l'amore in narrativa contemporanea

Non sentirsi amate, non sentirsi in grado di esserlo. Non essere amate, non sentirsi di meritarlo. Questi i dubbi che attanagliano innumerevoli donne, che si sentono incomprese, sbagliate, quando ad essere sbagliata è la realtà a loro circostante. Ma nonostante le loro fragilità, quale immenso potere possono esercitare su chi, in preda alla confusione e al senso di responsabilità che nutre nei loro confronti, le ama davvero?

In "Norwegian Wood"

Ne troviamo un esempio lampante in Norwegian wood di Murakami, che ho trattato nel precedente numero incentrandomi maggiormente sul protagonista Watanabe: per questo motivo mi sembra più che doveroso soffermarmi su quelle figure femminili che ruotano attorno alla vita del giovane, di fondamentale importanza per lo sviluppo della trama.

Toru Watanabe, appena ventenne, è diviso tra due donne tra di loro agli antipodi: la sua compagna di liceo Naoko e la collega universitaria Midori. Le due hanno un ruolo fondamentale, perché rappresentano quel bivio in cui si trova il protagonista e che costituisce il filo conduttore dell'intera narrazione: sono l'incarnazione di una scelta che andrà a scandire il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, scelta che consiste nel decidere se continuare ad aggrapparsi dolorosamente a dei ricordi felici oppure nel lasciarli andare per intraprendere un nuovo percorso. Il disperato attaccamento ai ricordi dell'adolescenza è rappresentato da Naoko, ragazza estremamente fragile a causa dei tragici lutti che hanno segnato la sua vita fin da bambina.

Rimasta intrappolata nel vortice del suo trauma, ha un'innocenza quasi infantile, che trova una corrispondenza fisica anche nel fermaglio in plastica che ha tra i capelli.



Rimasta intrappolata nel vortice del suo trauma, ha un'innocenza quasi infantile, che trova una corrispondenza fisica anche nel fermaglio in plastica che ha tra i capelli.

La voglia di lasciare indietro i ricordi e andare avanti è invece incarnata da Midori, anche lei con delle tragiche perdite alle spalle che però ha vissuto diversamente da Naoko.

Personaggio ben più maturo, è stata in grado di accettare la morte come qualcosa che ha riguardato le persone a lei vicine ma che, dopotutto, accadrà a tutti inevitabilmente.

Anche nel suo caso troviamo questa presa di coscienza riflessa nel suo aspetto fisico: è una donna sensuale, dai capelli cortissimi.

Watanabe deve scegliere, in preda alla confusione dei suoi vent'anni, sottolineata anche dal contesto storico in mutamento.

Il principale dubbio che lo attanaglia è il seguente: il suo amore per Midori potrà mai superare quello che provava per Naoko? Non può permettersi di sbagliare, sa bene quanto sia amato da Midori e non vuole illuderla per nessun motivo al mondo, lei che non si è mai sentita completamente amata da nessuno. Anche lei glielo dice, “quando mi prenderai deve essere solo me che prendi”, è disposta ad aspettare, ma non a soffrire ancora. Il romanzo inizia con un flashback: Watanabe è in un bosco insieme a Naoko. La giovane gli racconta che da qualche parte, in quella foresta, c'era un pozzo profondissimo, di cui nessuno conosceva la posizione precisa. Proprio per questo era molto pericoloso e se qualcuno ci fosse caduto sarebbe sparito senza lasciar traccia, risucchiato nel fondo di quel buio pozzo, aspettando di morire tra i vermi e le ossa di chi ci era finito prima. In quell'occasione Naoko fa a Watanabe una richiesta, quella di prometterle di non dimenticarla: il giovane non ne comprende il senso, come avrebbe mai potuto dimenticarla? Solo in seguito proverà pena per lei, che dopotutto non lo amava nemmeno.

Potremo comprendere il senso di questo evento solo una volta letto il romanzo, che ci presenterà il chiaro significato di quel pozzo descritto da Naoko, che a causa dei suoi tormenti si troverà ben presto ricoverata in una clinica psichiatrica molto particolare. E sarà proprio quello il luogo in cui Watanabe incontrerà un'altra delle figure fondamentali nella sua storia: una delle pazienti, un'ex insegnante di piano di nome Reiko, ricoverata lì da sette anni perché, nonostante sia completamente guarita, ama poter dare una mano agli altri pazienti a guarire. Ed è proprio per questo motivo che si prenderà a cuore Watanabe, al fine di aiutarlo a superare la situazione di crisi in cui si trova.

L'ultima figura femminile del romanzo è Hatsumi, fidanzata con Nagasawa, spregiudicato e affascinante compagno di collegio di Watanabe, che la tradisce ripetutamente. E lei, nonostante ne sia consapevole, subisce, sperando che un giorno lui possa cambiare e amarla come merita. Ma con il passare del tempo il macigno diventa sempre più pesante, al punto di schiacciarla e di portarla a chiedersi, costantemente, se sia mai stata davvero amata.

È proprio la concezione di un amore sincero ad essere il tema centrale del romanzo, che tocca in modi differenti tutti i personaggi, anche quelli maschili. Watanabe non è l'unico a tormentarsi sulla correttezza o meno delle sue scelte, ma anche Nagasawa si chiede, seppur velatamente, se lui si meriti l'amore di una ragazza come Hatsumi.

In “*Personne Normali*”

In *Personne normale* di Sally Rooney, anche questo trattato in un precedente numero, troviamo invece l'esempio di una donna completamente soggiogata al potere maschile. Ma se nello scorso articolo ho preferito analizzare il rapporto tra i due protagonisti, quale migliore occasione di questa per trattare con maggiore attenzione il personaggio di Marianne?



L'Alveare - a.s.2023/2024

Anche lei presentata nella fase di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, il romanzo ci mostra una sua completa evoluzione. Ragazza introversa e dal brillante rendimento scolastico, al liceo era definita "strana", dato che erano pochissime le cose che si sapevano di lei: ma in una società in cui tutti sono abituati a parlare più degli altri che di sé stessi, quando c'è qualcuno di cui non si sa niente allora ci si inizia ad appigliare ai più disparati dettagli pur di poterne parlare, perché ciò che non si conosce fa paura e quindi bisogna necessariamente inventare qualcosa, o emarginarlo.

Quindi "strana" è l'unica parola con cui gli altri, perfettamente integrati in una società in cui conta solo l'apparenza, possono definire la solitaria e impopolare secondogenita di una ricca famiglia di cui l'unica cosa nota è la morte prematura del padre. I retroscena di violenze, fisiche e psicologiche, che subisce la giovane da parte del fratello e della madre non sono noti a nessuno, nemmeno a Connell, figlio della donna che si occupa delle pulizie e popolare centrocampista del liceo di Marianne, che intraprende con lei una relazione clandestina. E lei, consapevole di essere a scuola "oggetto di disgusto" sa che potrebbe mettere Connell in una di quelle situazioni scomode che la divertirebbero parecchio semplicemente salutandolo, ma preferisce subire. Marianne subisce, passivamente, tutto: anche la scelta del suo unico contatto con quel mondo a lei estraneo di fingere che non si conoscano, perché da parte sua avrebbe accettato qualsiasi cosa, anche di essere calpestata.

Una volta arrivata all'università vive una sorta di rivalsa: adesso è lei la ragazza popolare ed apprezzata da tutti, mentre Connell è l'emarginato. Lei potrebbe ripagarlo con la stessa moneta, ed è ciò che il ragazzo si aspetta, invece no. Marianne lo accoglierà tra i suoi amici universitari, presentandolo come una vecchia conoscenza, dimostrando una grande maturità e sensibilità.

Ma per quanto dall'esterno sembri completamente cambiata, il suo personaggio è la dimostrazione di come spesso l'apparenza non coincida con la realtà e che, per quanto una persona possa sembrare diversa la sua essenza resterà sempre immutata: Marianne non potrà mai cambiare realmente se non con un percorso che possa portarla al superamento dei suoi traumi.

Attraverso di lei ci addentriamo nella concezione distorta dell'amore di una donna che ha subito per anni violenze fisiche e psicologiche: Marianne non si sente in grado di essere amata, cerca l'amore da chi non sa darglielo e non riesce ad accettarlo da chi invece la ama davvero.

I tormenti e le fragilità di Marianne e delle figure femminili di Norwegian Wood sono gli stessi che innumerevoli donne, appartenenti ad ogni epoca, sono state abituate a celare per paura di essere incomprese, giudicate, rimproverate. Tutte loro possono trovare una corrispondenza con i pensieri e i sentimenti delle giovani di questi romanzi, sentendosi pienamente comprese e rappresentate, così da non pensare più di essere sole e sbagliate: personaggi come questi combattono l'idealizzazione delle donne secondo canoni sempre più irraggiungibili, che ragazze di ogni tempo hanno sempre tentato di raggiungere pur di non sentirsi inferiori.



Lara Peluso, 4BC LA

Le donne nella guerra tra Israele e Palestina

Il 7 Ottobre il gruppo palestinese " Hamas " ha attaccato Israele e ha fatto irruzione nel territorio. Sono passati già 2 mesi dall'inizio della guerra di sterminio, sfollamento e pulizia etnica condotta da Israele, la potenza occupante, nella Striscia di Gaza. Fino al 31 ottobre Israele ha causato la morte di oltre 8.603 palestinesi, tra cui 3.457 bambini e 2.136 donne, ferendo più di 21.000 cittadini. Il mondo intero nota che la stragrande maggioranza delle persone assassinate, siano civili, di cui il 70% sono donne e bambini. Inoltre, la potenza occupante sta adottando una politica di "terra bruciata", riducendo in macerie le case abitate, provocando lo sfollamento di oltre mezzo milione di donne, su un milione e mezzo di sfollati.



I diritti delle donne nella Striscia di Gaza hanno incontrato notevoli ostacoli al progresso con l'ascesa al potere di Hamas nel 2007.

Sebbene le donne costituiscano circa il 50% della popolazione di Gaza, la loro influenza nella maggior parte dei campi è limitata e i loro diritti fondamentali sono sistematicamente negati. Secondo i dati forniti da UN Women, da quando la guerra è iniziata circa 838.100 donne e bambine sono sfollate dalle loro case, 2.610 sono rimaste vedove e di conseguenza hanno dovuto prendere in mano le redini della famiglia. Circa 50.000 sono le cittadine incinte, mentre 5.522 dovrebbero partorire nel prossimo mese. Il ruolo delle donne in una società dominata da Hamas è stato delineato nella sua carta del 1988: si afferma che le donne musulmane sono importanti «in quanto creano uomini e svolgono un ruolo importante nel guidare ed educare la nuova generazione». Nonostante le donne abbiano ottenuto risultati limitati da quando Hamas è salito al potere, la discriminazione di genere si è complessivamente intensificata.

La potenza occupante ha tagliato tutti gli elementi essenziali per la vita dei civili, tra cui acqua, elettricità, cibo, medicine, comunicazioni e connessione internet. Donne e ragazze hanno fatto ricorso alle scuole, alle strade e alle tende dell'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente), in condizioni sanitarie e umanitarie disastrose, portando alla vulnerabilità sociale ed economica, insieme ad altre conseguenze psicologiche e fisiche inevitabili.



I parti giornalieri sono arrivati a 160, su cinquantamila donne incinte che partoriscono per strada o in rifugi. Un numero incalcolabile di donne e ragazze ha fatto ricorso alla pillola contraccettiva per interrompere il ciclo mestruale a causa di circostanze di spostamento interno di massa, movimento continuo e instabilità. La mancanza di assorbenti, acqua e materiali per la pulizia può creare effetti negativi sulla salute e sul benessere. La diffusione della tensione e della frustrazione è evidente, soprattutto tra le donne, in particolare le madri, che non sono in grado di adempiere ai doveri materni, come fornire cibo, acqua potabile, cure e vaccinazioni ai loro figli. Ciò intensifica il tasso di violenza psicologica, aggravando sentimenti di disperazione e frustrazione

"Ho attraversato l'inferno tra i cunicoli di Hamas a Gaza, ma, quando mi hanno liberato, ho augurato loro la pace, perché alla fine ci hanno trattato bene"

È la cruda testimonianza rilasciata da Yocheved Lifshitz, la donna israeliana di 85 anni rapita e rimasta prigioniera di Hamas per due settimane prima di essere rilasciata il 24 ottobre. Il 7 ottobre, quando i miliziani di Hamas hanno attaccato la sua comunità, a pochi chilometri dal confine con la striscia di Gaza, è stata picchiata e malmenata con un bastone mentre veniva portata a Gaza come ostaggio insieme ad amici e al marito, che resta prigioniero. "Giovani mi picchiavano lungo la strada. Non mi hanno rotto le costole, ma avevo dolori e difficoltà a respirare". La donna rivela che le guardie parlavano e mangiavano con loro e che un medico visitava gli ostaggi tutti i giorni. Quando la liberarono decise di girarsi verso un miliziano armato, dandogli la mano e salutandolo con la parola ebraica "Shalom".

**Irene Martelli, Vittoria
D'Aurizio, Annamaria
Catalin, 2B LC**

**"Le donne hanno
sempre dovuto
lottare doppiamente.
hanno sempre
dovuto portare due
pesi, quello privato e
quello sociale. le
donne sono la
colonna vertebrale
delle società"**

Rita Levi Montalcini

Morte e Ricchezza

Il popolo del XXI secolo è tormentato da piaghe in ogni ambito della vita - prezzi esorbitanti, violenza sulle donne aumentata, conflitti internazionali sempre più accesi e migliaia di morti a causa di disastri naturali. Pare che l'equilibrio del mondo si stia destabilizzando su tutti i fronti, ma risulta che questi fenomeni sono interconnessi.

Oxfam

In attesa della COP28, l'Oxfam, una confederazione internazionale di organizzazioni non profit, ha pubblicato un rapporto intitolato "Uguaglianza Climatica: un pianeta per il 99%".

Basandosi su delle ricerche condotte dall'Istituto per l'ambiente di Stoccolma (SEI), il documento mette in evidenza la correlazione tra il cambiamento climatico e le disuguaglianze sociali. I risultati sono sconvolgenti.

Un dato di altissima importanza è il rapporto di proporzionalità tra patrimonio ed emissioni di CO₂; infatti, il 10% degli individui più ricchi è responsabile per il 50% delle emissioni di consumo globale. Ci vorrebbero, inoltre, circa 1.500 anni affinché qualcuno che si trova nel 99% più povero della popolazione produca tanto carbonio quanto i miliardari più ricchi producono in un anno.

Ma, realmente, chi ne paga le conseguenze?

Paradossalmente, coloro che vengono colpiti in maniera più drammatica dal cambiamento climatico sono proprio i meno colpevoli.



Si tratta del cosiddetto "Apartheid Climatico", ovvero del divario sempre più estremo tra ricchi e poveri causato dal riscaldamento globale. Chi ha le risorse economiche per proteggersi da catastrofi e conflitti, tendenzialmente residente del nord globale, non si preoccupa della sopravvivenza dei meno abbienti, ma si focalizza sui propri viaggi in yacht o jet privato. Nelle parole di Greta Thunberg, attivista svedese nota per la sua insistenza su cambiamenti radicali: "Ci stanno sacrificando sull'altare della loro avidità."

Così come la gravità dei danni subiti a causa del cambiamento climatico dipendono dal proprio stato socio-economico, anch'esso, a sua volta, è influenzato dal fenomeno del riscaldamento globale. Mentre i poveri perdono l'accesso all'acqua pulita, al riparo ed a qualsiasi altro tipo di sicurezza e sostentamento di cui disponevano, i ricchi continuano ad arricchirsi, sfruttando la miseria del popolo.

L'umanità si trova in un circolo vizioso di morte e povertà, dal quale è ormai difficile uscire.

Ciononostante, non bisogna assolutamente perdere le speranze. Anzi, ci troviamo in un momento storico cruciale, in cui è di fondamentale importanza l'azione.

Sono passati quasi quarant'anni dalla Convenzione di Vienna del 1985, quasi trent'anni dalla prima COP, ma le parole non bastano più - bisogna agire.

Quali sono, quindi, le soluzioni da applicare a questo problema letale?

Intanto, un buon punto di partenza sarebbe attenersi agli obiettivi fissati negli accordi internazionali - cosa che la maggior parte dei paesi finora non è riuscita a fare.

L'Oxfam, nel rapporto pubblicato recentemente, sottolinea tre principali fattori necessari per salvare il pianeta ed evitare il cosiddetto "Climate Breakdown":

1. Un aumento radicale dell'uguaglianza

I ricercatori della Banca Mondiale hanno scoperto che se la disuguaglianza fosse ridotta, la quantità di emissioni di carbonio necessarie per sradicare la povertà estrema sarebbe un terzo di quella che è con gli attuali livelli di disuguaglianza. Per ridurre le disuguaglianze economiche, tuttavia, è necessario combattere anche quelle sociali; il sessismo, il razzismo, l'omofobia e la xenofobia in generale alimentano maggiormente la partizione tra ricchi e poveri.

2. Una transizione rapida e giusta dai combustibili fossili

Secondo l'IPCC, per evitare un catastrofico collasso climatico è necessario ridurre del 48% le emissioni globali entro il 2030 (rispetto ai livelli del 2019) e, entro il 2050, farle scendere a zero. Per raggiungere questo obiettivo ed assicurare contemporaneamente un aumento dell'uguaglianza economica, le nazioni a basso reddito, in particolare quelle del sud globale, dovrebbero avere la priorità quando si tratta del rimanente bilancio globale del carbonio, al fine di far fronte alle urgenti esigenze di sviluppo, come la mancanza di accesso all'energia. Le nazioni più sviluppate, invece, dovrebbero immediatamente cessare l'utilizzo di combustibili fossili ed investire nelle alternative sostenibili.

3. Un nuovo scopo per una nuova era

Il nostro sistema economico attuale è fondato sul colonialismo e privilegia la crescita finanziaria piuttosto che il benessere collettivo.

Se vogliamo sopravvivere alla crisi imminente, dobbiamo smettere di perseguire la crescita economica ad ogni costo e dobbiamo invece spostare la nostra attenzione verso il duplice obiettivo del benessere umano e della fioritura planetaria. Questo cambiamento radicale può solo essere raggiunto dando voce al popolo e ai governi, anziché alle multinazionali o alla Wall Street; "Saranno i governi, non BlackRock, a dover guidare questo nuovo Piano Marshall" (Financial Times, 2023).

"Guerrieri del clima e combattenti della disuguaglianza; agricoltori rurali e femministi; sindacalisti e attivisti giovanili devono unirsi in tutto il pianeta per gridare "Basta!". Dobbiamo costruire una forza inarrestabile, unendoci per combattere e conquistare un mondo radicalmente più equo, dove tutti possano vivere con dignità e dove il nostro pianeta sia ripristinato e rinnovato per tutte le generazioni future." -Njoki Njehu, femminista e attivista

Con organizzazioni, scienziati e attivisti addetti a combattere e risolvere questa crisi umanitaria, abbiamo tutte le informazioni e risorse necessarie per migliorare. Ora spetta ai governi ed ai più ricchi e poderosi, spinti dal popolo, prendere la situazione in mano ed effettuare cambiamenti.

Allegra Mulieri, 3A LES

Salute Mentale

Il 10 ottobre si festeggia la giornata mondiale della salute mentale, istituita nel 1992 da Richard Hunter, nel tentativo di promuovere campagne e attività in difesa di essa. Con “salute mentale” parliamo di uno stato di benessere psicologico che consente di evitare ansie e pressioni. Tantissime persone, soprattutto nelle generazioni passate, ne sottovalutano l'importanza poiché le malattie e i disturbi mentali sono spesso invisibili all'esterno. Nelle società moderne, fortunatamente, si tende a parlare di più di questo argomento, anche se purtroppo c'è ancora tanta disinformazione.

Esistono decine di disturbi psichici, ma i più comuni sono:

- **Disturbo d'ansia**
- **Disturbo depressivo**
- **Disturbo ossessivo compulsivo**
- **Disturbi alimentari**
- **Schizofrenia**

Da che cosa sono causati?

Generalmente un disturbo mentale è causato da fattori come eventi stressanti nel corso della vita, traumi, problemi a livello familiare e addirittura da un fattore genetico. A questo proposito, uno studio afferma che gli individui più soggetti a sviluppare questo tipo di disturbi sono quelli che in famiglia hanno avuto parenti con gli stessi problemi.

Come riconoscere un disturbo mentale in una persona?

Non sempre i disturbi mentali sono “visibili” all'esterno. Quante volte abbiamo sentito di persone che si sono tolte la vita nonostante sembrassero stare bene?

Ecco alcuni comportamenti che potrebbero essere considerati campanelli d'allarme a cui prestare attenzione:

- Alterazione dell'umore
- Cambiamento improvviso dei bisogni fisiologici come sonno e fame
- Problemi di concentrazione e memoria
- Eccessive paranoie

Questi segnali possono comparire in qualsiasi fascia d'età, infatti sono diffusi anche fra i giovanissimi, nonostante l'età media di sviluppo di questi disturbi sia dai 14 ai 35 anni. Non esistono condizioni “femminili” o “maschili”, come alcuni pensano, e non si può essere “troppo giovani” per soffrirne.

Spesso una persona in difficoltà sarà restia nel chiedere aiuto, ma perché?

La sofferenza mentale è accompagnata da disagio, vergogna, dagli stigmi sociali, dalla sensazione di non essere “abbastanza malati” per chiedere aiuto. Tante persone fanno fatica a parlarne perché pensano che non verranno aiutate, ma repute “drammatiche”. Prendiamo come esempio, nell’ambiente familiare, i genitori: a quanti è capitato di esprimere uno stato di malessere ed essere zittiti con “Hai da mangiare e un tetto sulla testa, di cosa ti lamenti?”. Senza contare tutti quei cambiamenti nel comportamento di un ragazzo che vengono scambiati per semplici “cambiamenti dell’adolescenza”.

Proprio per queste ragioni è importante farsi sentire, parlarne ed informarsi. La guarigione è possibile.

**Alessia De Filippis e
Ester Oliva, 3A LA**

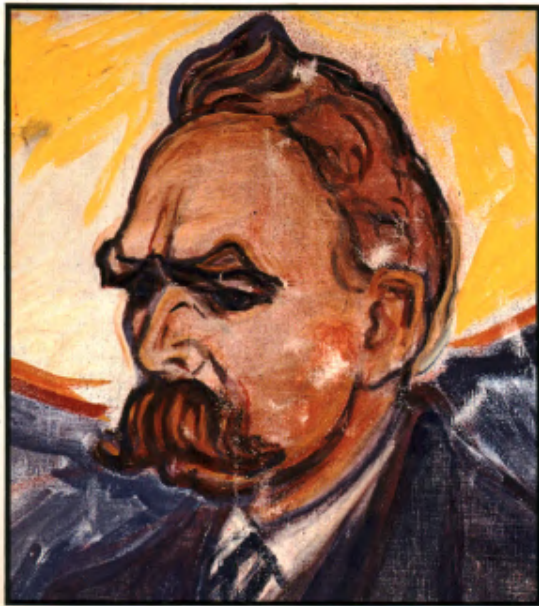


La filosofia contemporanea

La filosofia contemporanea è un campo ricco di diverse correnti di pensiero. Un'importante caratteristica della filosofia odierna è la sua attenzione verso una pluralità di prospettive e un dialogo interdisciplinare. Filosofi provenienti da diverse tradizioni culturali e contesti sociali si impegnano in un costante scambio di idee, creando un tessuto intellettuale complesso e in continua evoluzione.

Un filone prevalente nella filosofia contemporanea è l'analisi linguistica e concettuale, che trae ispirazione dalle opere di pensatori come Ludwig Wittgenstein. Tale approccio si concentra sulla comprensione e sulla chiarezza dei concetti, esplorando il modo in cui il linguaggio influisce sul nostro pensiero e sulla nostra comprensione del mondo.

LA FILOSOFIA CONTEMPORANEA



La riflessione filosofica in questo contesto non solo si limita a definire i concetti, ma cerca anche di svelare le sottigliezze del linguaggio e di analizzare come le parole possono influenzare le nostre percezioni.

Altri filosofi contemporanei si dedicano a questioni etiche e politiche. L'etica assume un ruolo centrale, affrontando dilemmi morali complessi legati alle tecnologie emergenti, come l'intelligenza artificiale e la biotecnologia. Inoltre, la filosofia politica si occupa di temi essenziali, come la giustizia sociale, i diritti umani e la democrazia, cercando di fornire una base concettuale per affrontare le sfide socio-politiche del nostro tempo.

La crisi ambientale è un altro tema dominante nella filosofia contemporanea. I filosofi si

interrogano sulla nostra relazione con l'ambiente, esplorando nuove prospettive etiche che possano guidare azioni sostenibili. La filosofia "ambientale" si impegna a comprendere la natura della crisi ecologica e a sviluppare approcci filosofici che possano costruire modelli di sviluppo sostenibili.

Inoltre, anche l'uomo moderno non può sottrarsi al doveroso compito di fornire una risposta a quelle domande universali a cui la filosofia ha tentato di dare una risposta fin dagli albori:

Cos'è la verità? È possibile per l'uomo arrivare ad essa?

L'Alveare - a.s.2023/2024

Alcuni ritengono che parlare di verità significhi cedere al dogmatismo, ad un modo di pensare autoritario, rigido, statico, talvolta incompatibile con la mutevolezza del reale. Ma, secondo la filosofa italiana Franca D'Agostini, è vero il contrario: la verità non è un oggetto dato, è invece una funzione conoscitiva, è il risultato di una ricerca, un lavoro sia personale che collettivo e una scoperta del pensiero, al fine di riportare alla luce ciò che le apparenze nascondono e gli errori negano. La D'Agostini propone una chiave di lettura basata sull'individuazione di chi possa giovare del possesso della verità, rispondendo ai seguenti interrogativi: chi ha bisogno della verità? Chi la vuole, chi non la vuole e ha bisogno del suo contrario? Il potere. I poteri che hanno innanzitutto bisogno di controllare la vita sociale, manovrando il pensiero, ma anche tutti coloro che amano o temono per prima cosa il potere hanno bisogno solo di verità momentaneamente utili ai loro scopi. La ricerca della verità ha perciò molti e vari nemici possibili, tra cui primeggiano l'indifferenza al valore della verità e la scelta di valori diversi, come il benessere e la sicurezza. Da secoli, da millenni fra società e verità il conflitto è aperto.

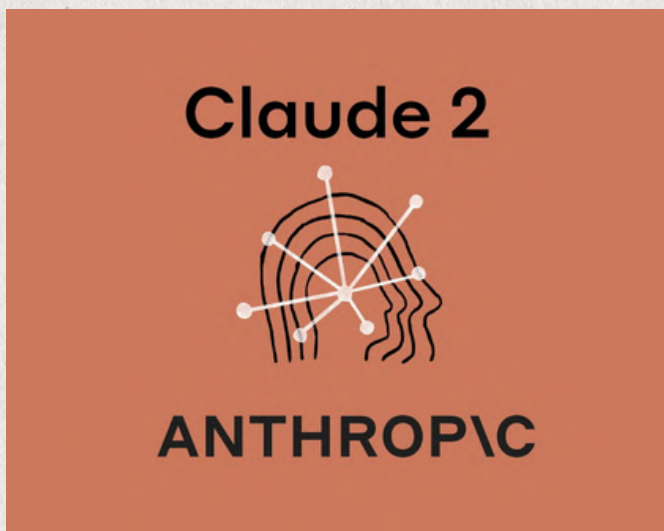
In conclusione, la filosofia contemporanea si distingue per la sua diversità e la sua capacità di affrontare una vasta gamma di questioni cruciali. Attraverso l'analisi concettuale, l'etica applicata, la filosofia politica e l'esplorazione della crisi ambientale, i filosofi di oggi contribuiscono in modo significativo alla comprensione critica del nostro mondo complesso e in rapida evoluzione. Il loro lavoro promuove il dialogo interdisciplinare e offre spunti importanti per affrontare le sfide future con una prospettiva filosofica più informata.

**Simone Tinari, Pietro di Giacomo, Antonio
Maiori, Mario Ferrandino, 5B LC**

Claude 2 Anthropic (AI)

Anche se si fatica a crederlo, oramai le intelligenze artificiali stanno prendendo il sopravvento sugli esseri umani, poiché sempre più simili ad essi. Un chiaro esempio è costituito dai noti chatbot, il più conosciuto dei quali Chat GPT, che sta entrando sempre più nella nostra routine, sia per il servizio clienti che per l'assistenza personale. Di certo non ci spaventa il fatto che utilizziamo questo chatbot sempre più spesso, ma forse è solo perché non ci rendiamo conto dei reali rischi, invisibili ai nostri occhi del presente, ma più che noti ai nostri occhi del domani: non bisogna assolutamente sottovalutare la situazione, dato che è proprio questo l'errore che molti commettono.

Chatbot



Ultimamente, un altro rivale di Chat GPT sta attirando la nostra attenzione nel mondo dell'intelligenza artificiale: Claude 2 Anthropic, un chatbot che, per alcune caratteristiche, si distingue da tutti gli altri; ora analizzeremo insieme i motivi per il quale sta diventando tanto noto. Prima di tutto esso è in grado di generare contenuti di qualità assai superiore e pertinenti al contesto, rispetto ai suoi rivali, proprio per questo è ideale per un'ampia gamma di applicazioni.

Inoltre è idoneo alla stesura di articoli di blog o alla stesura di e-mail personalizzate, per di più l'interfaccia di Claude 2 Anthropic è intuitiva e molto semplice da utilizzare, ed è proprio grazie al suo design semplificato che, pur non avendo la minima esperienza di navigazione in piattaforme simili, risulterebbe ugualmente semplice a chiunque l'utilizzo di questa piattaforma.

Ma ciò che più dovrebbe intorcirvi è che molto spesso preferiamo utilizzare i chatbot per: argomentare un tema, svolgere calcoli matematici complessi, valutare i pro e i contro di un atto legislativo; invece di sforzare la nostra mente per eseguire tali attività. Individualmente e senza l'aiuto di nessuno, così facendo il cervello umano si indebolisce sempre di più, mentre l'intelligenza artificiale si svilupperà sempre di più e sempre più velocemente. Quindi, prima di utilizzare con tanta facilità queste piattaforme, pensiamoci due volte, riflettendo sulle conseguenze di ciò che porterà alla lunga questo continuo utilizzo di chatbot e quindi dell'inevitabile debilitazione della mente umana.

Ombre e orrori del passato: gli esperimenti del regime nazista

Il contesto culturale nazista, imperante nella Germania dal 1933 al 1945, che aderiva alla teoria della superiorità della stirpe ariana e ammetteva l'esistenza di una razza eletta (i cosiddetti "Herrenmenschen", dominatori), si prestò anche al campo della ricerca scientifica, dando vita all'atroce scenario dei numerosi esperimenti condotti sui deportati. Essi rappresentano una macabra pietra miliare nella cronaca dell'orrore scientifico, ma, soprattutto, dell'uomo. In un contesto di una brutalità inimmaginabile, i medici nazisti, guidati da figure sinistre come quella di Josef Mengele, si macchiarono di atroci violazioni dei diritti umani, compiendo esperimenti che sfidano la comprensione e l'umanità stessa. Questi sconcertanti atti di crudeltà, effettuati falsamente in nome della scienza e di un bene maggiore, gettano una cupa ombra sulla storia, testimoniando la discesa nell'abisso di una società che ha abbracciato l'oscurità più profonda dell'animo umano.



Il dottor Sigmund Rascher, medico maggiore della Luftwaffe, sfruttò la sperimentazione umana per studiare la possibilità di salvare un soggetto in caduta da grande altezza, chiudendo i deportati in una stanza in cui veniva gradualmente abbassata la pressione atmosferica fino ad arrivare alla completa mancanza di ossigeno. Seguirono gli esperimenti sull'ipotermia delle cavie umane, legati e conseguenti a quelli precedenti. Gli esperimenti più agghiaccianti furono quelli riguardanti la sulfanilamide sulle ferite e la rigenerazione di parti del corpo. Nel primo caso, venivano innanzitutto inflitte delle ferite, legando i vasi sanguigni ad entrambe le estremità della lesione, che poi venivano infettate da batteri (come streptococco, gangrena gassosa e tetano) e ulteriormente aggravate da trucioli di legno o vetro smerigliato; nel secondo, alle vittime venivano rimossi arti, muscoli e nervi senza alcun uso di anestesia. In entrambi le situazioni, i prigionieri venivano portati a condizioni di estremo dolore e intensa agonia, spesso culminanti in danni fisici permanenti o addirittura nella morte. Vennero effettuati anche degli esperimenti di sterilizzazione, da Carl Clauberg e Horst Schumann.

L'Alveare - a.s.2023/2024

L'obiettivo dei test era quello di individuare un metodo di sterilizzazione tanto efficiente da poter garantire la sterilizzazione di milioni di persone, verosimilmente nel quadro della soluzione finale. L'esperimento di sterilizzazione consisteva nell'iniettare una sostanza caustica nella cervice uterina per ostruire le tube di Falloppio. Qualche sopravvissuta a tali esperimenti sostiene che venissero effettuati anche esperimenti di inseminazione artificiale e che le donne deportate avevano il terrore che venisse impiantato un mostro nel proprio utero. Si sperimentò anche su ustioni, veleno, epatite epidemica, cure ormonali per l'omosessualità, raggi x, castrazioni chirurgiche e vaccinazione antipetecchiale. Vittime di tali torture furono anche i gemelli, questa volta a opera del dottor Josef Mengele - già citato precedentemente - : dei 3000 "bambini di Mengele", solo 200 sopravvissero. La sua freddezza e mancanza di compassione gli valsero i titoli di "Angelo della morte" ("Todesengel") e "Dottor Morte". Mengele, molto spesso, alternava momenti di pacatezza e rispetto (alcuni gemelli ricordano come, pur analizzandoli nudi, fosse stato sempre corretto e li avesse trattati con la professionalità di un dottore) a scatti d'ira incontrollabili (in un episodio, diversi assistenti raccontano di come si irritò per la lentezza con cui venivano effettuate le iniezioni mortali di fenolo dal personale SS e di come lui stesso abbia strappato dalle mani di uno di questi la siringa per mostrare come si dovesse fare). Il suo sdoppiamento di personalità era probabilmente dovuto alla sua assoluta fedeltà all'ideologia nazista (e alla sua glorificazione) e quindi all'estrema dedizione e attenzione ai dettagli nello svolgimento del suo incarico, nel quale non tradiva alcuna emozione. Come già accennato poco fa, dedico le sue energie e la sua attenzione alle sperimentazioni sui gemelli, in particolare quelli monozigoti.

Era proprio Mengele a recarsi alla banchina, dove arrivavano i treni dei prigionieri, per selezionarli di persona non appena scendevano. Il criterio di selezione, in realtà, non era rigoroso, ma si basava sull'impressione che aveva il medico dei bambini (Andra e Tatiana Bucci, superstiti dell'Olocausto e deportate ad Auschwitz quando avevano rispettivamente quattro e sei anni, affermarono di essersi salvate perché, non appena arrivate, Mengele le scambiò erroneamente per gemelle, data la loro somiglianza). Gran parte di questi bambini in età prescolare si trovava in una sorta di "asilo", godendo di un regime alimentare privilegiato e ricevendo dolci e giocattoli da Mengele. In realtà, come si può facilmente dedurre, questo luogo svolse la funzione di riserva di cavie da laboratorio per i suoi esperimenti. Mengele analizzava i gemelli insieme, sottoponendoli a ricerche di tipo comparativo ed effettuando misurazioni, fotografie e prelievi di sangue. Alcuni gemelli superstiti hanno affermato che le ricerche di Mengele riguardarono anche altre pratiche, come l'utilizzo di sostanze chimiche per analizzare le reazioni della pelle, pressioni su parte del corpo per misurarne la resistenza o semplici iniezioni. Alcuni esperimenti riguardavano anche la modificazione della pigmentazione dell'iride degli occhi con l'uso del metilene blu, mutando quelli castani in azzurri. Il fine del medico era proprio quello di dimostrare la superiorità della razza ariana sulle altre e conoscere il più possibile di genetica per aumentare e potenziare le nascite di bambini ariani. Le ricerche di quest'uomo rappresentarono una strana mistura tra scienza e pseudo-scienza motivata ideologicamente e, il campo di Birkenau, fu terreno fertile per portarle avanti senza alcun vincolo di natura morale, testimoniando la sua fascinazione per il dolore umano.

D'altronde, tutti gli esperimenti condotti durante questo periodo rappresentarono una tragica testimonianza dell'abuso scientifico e dell'assenza di etica e dimostrano ancora una volta come, per i nazisti, la morte fosse una banalità. Questi orrori rimangono uno spietato monito per l'umanità, sottolineando l'importanza di preservare i valori etici nella ricerca e di impegnarsi a garantire che la conoscenza scientifica sia sempre al servizio del bene comune e della dignità dell'uomo, affinché esse non vengano più distorte a fini disumani.

Felisia Di Stefano, 4G LL

Dov'era Dio ad Auschwitz?

"La divinità o vuol togliere i mali e non può, o può e non vuole, o non vuole né può, o vuole e può. Se vuole e non può, è impotente, e la divinità non può esserlo. Se può e non vuole è invidiosa, e la divinità non può esserlo. Se non vuole e non può, è invidiosa e impotente, quindi non è la divinità. Se vuole e può (che è la sola cosa che le è conforme), donde viene l'esistenza dei mali e perché non li toglie?" - Epicuro, frammento 374

È mattina. Mi sveglio, guardo lo schermo del telefono. Sabato 27 Gennaio 2024, ore 6.30. È il 27 Gennaio, la Giornata della Memoria, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 1 Novembre 2005 con lo scopo di commemorare le vittime dell'Olocausto. Mi siedo a bordo del letto, poggio i gomiti sulle ginocchia e chiudo gli occhi. Cerco di rappresentare nella mia mente le migliaia di persone deportate da tutta Europa. Ebrei, polacchi, ucraini, bielorusi, prigionieri di guerra sovietici, oppositori politici, religiosi cristiani, rom, sinti, testimoni di Geova, omosessuali, disabili... riecheggiano nei miei pensieri le parole di Hitler: "Dobbiamo riabituarci ad essere crudeli con la coscienza pulita". Che male c'era, ai suoi occhi, se a perire erano milioni di persone di razza inferiore a quella ariana?



Ricordando le parole di Primo Levi in "Se questo è un uomo", penso a uomini, donne, anziani, adulti, giovani e bambini che, dopo essere stati abbandonati per lunghi giorni in gelidi vagoni di legno, senza acqua e senza servizi igienici, vedono ad un tratto le portiere delle carrozze dei treni aprirsi con fragore e il buio echeggiare di ordini stranieri, "e di quei barbarici latrati dei tedeschi quando comandano, che sembrano dar vento ad una rabbia vecchia da secoli". Immagino il momento della separazione tra i deportati, tra chi muore per un sí o per un no, tra chi viene selezionato per una morte immediata nelle camere a gas e chi viene destinato ad una morte più lenta ed angosciante con i lavori forzati. Chissà quale voragine si apre nel petto di chi cerca di sopravvivere nel fango, senza conoscere pace, lottando per un pezzo di pane, specchiandosi giornalmente nel volto emaciato dei compagni di baracca.

L'Alveare - a.s.2023/2024

"Se Dio esiste, dovrà chiedermi scusa" recita un graffito trovato su una parete del campo di concentramento di Auschwitz. Dov'eri, Dio, quando c'era Auschwitz? Epicuro rassicurava i suoi contemporanei dicendo loro che non c'era alcun motivo di temere la divinità perché, se anche quest'ultima esistesse, non si prendeva cura del mondo. Per me, aveva torto. A che scopo creare l'uomo per poi abbandonarlo tra i mali della vita? Quale dio spietato deve averci creato per poi compiacersi di vederci annegare nei nostri affanni e nelle nostre agonie?

Nel Vecchio Testamento, Dio si era inizialmente fatto conoscere come Creatore, ma ciò non gli è sembrato totalmente conforme alla sua vera natura. Perciò, nel Nuovo Testamento, Egli ha voluto farsi conoscere come Padre per mezzo di suo Figlio, Gesù Cristo.



Quindi, dov'era il Padre dell'umanità ad Auschwitz? Esattamente dove possiamo trovarlo noi, oggi: nel volto sconvolto del prossimo, nel corpo annientato di chi si trascinava tra le baracche dei campi di lavoro, nelle famiglie che venivano separate dal filo spinato, nella donna con gli occhi vuoti e il grembo freddo, nell'uomo dai muscoli consumati, spogliato della propria umanità. C'era, c'era Dio! E non soffriva in mezzo a quelle persone, ma in quelle persone! Dio c'era, c'è e ci sarà sempre, anche se l'uomo chiuderà gli occhi per non vederlo.



"E se c'era" qualcuno potrebbe obiettare "perché ha permesso il male?". Dio non vuole il male degli uomini che ha creato. Se al giorno d'oggi ci sono ancora guerre spietate e prive di senso, gommoni pieni di migranti che sfidano i mari per una vita migliore, notizie di femminicidi in ogni puntata del telegiornale, non è perché Dio non sia abbastanza misericordioso. È l'uomo che si è dimenticato di esserlo.

Tuttavia, alla fine di questo discorso, ci tengo a fare una precisazione: Dio non ha bisogno di alcuna dottrina teodicea che lo difenda. Se lo desiderasse, avrebbe una miriade di angeli deputati alla sua giustificazione. Il mio articolo non ha, quindi, la pretesa di dare una risposta definitiva alla domanda iniziale: è piuttosto la risposta ad un interrogativo che portavo dentro da tempo. A volte, lo confesso, vorrei che tutti provassimo questa inquietudine.

"La mia insonnia è garanzia di umanità" diceva Aharon Appelfield, scrittore e superstite dell'Olocausto, parlando con un altro sopravvissuto alla furia nazista. Quest'ultimo, malgrado tormentato da immagini di morte che ogni volta gli si affollavano davanti agli occhi, affermava che, senza di queste, si sarebbe stimato meno di un insetto.

Adesso, credo sia opportuno chiedersi...Quando Dio era ad Auschwitz, dov'era l'uomo?